

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**81.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>		Eufemi Maurizio (UDC) .....	6, 8
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	3	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
<b>Sui lavori della Commissione:</b>		Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	11
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	5, 6, 8, 9, 10, 11	<b>Esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia:</b>	
Bobbio Luigi (AN) .....	8, 9, 10, 11	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	11, 12
Cantoni Giampiero (FI) .....	6	Consolo Giuseppe (AN) .....	12
Consolo Giuseppe (AN) .....	5, 6, 8, 11		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ENZO TRANTINO

**La seduta comincia alle 14.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: un contributo del dottor Pasquale Principato, magistrato consulente della Commissione, acquisito agli atti in data 16 aprile 2004, concernente il tema della eventuale necessità di previa autorizzazione all'operazione oggetto dell'inchiesta parlamentare da parte dell'allora azionista pubblico – contributo che viene ad essere, poi, utilizzato per la relazione e dunque ad essa incorporato, per cui non è suscettibile di risposta diretta, ma sarà sottoposto all'esame generale del tema;

uno scritto del signor Guido Garelli, inviato dall'avvocato Stefano Menicacci con lettera del 18 marzo 2004, acquisito agli atti in data 20 aprile 2004;

una nota del Ministero della giustizia, acquisita agli atti in data 21 aprile 2004, recante in allegato una nota del tribunale di Vaduz del 10 marzo 2004, in risposta alla rogatoria della Commissione indirizzata alle autorità del Principato del Liechtenstein;

un elaborato del dottor Pietrantonì, consulente, contenente suggerimenti investigativi, che è stato deliberato dall'ufficio di presidenza in data odierna e che sarà subito inoltrato.

Intanto inviterei i consulenti che sono in forze presso il Ministero dell'interno, quindi i dottori Longo, Pietrantonì, Bello e quanti altri, a sollecitare il Ministero stesso affinché ci sveli il mistero eleusino se l'ex ambasciatore della Jugoslavia in Italia abbia chiesto o non abbia chiesto asilo politico e, in caso affermativo, ci faccia sapere dove si trovi.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: una lettera del consigliere Antonio Catricalà, segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'8 aprile 2004, in cui lo stesso rappresenta di aver subito interessato, per quanto di competenza, il Ministero delle attività produttive in relazione alla richiesta di verificare se la circolare del Ministero delle partecipazioni statali del 28 aprile 1993, avente ad oggetto la disciplina dei rapporti di informativa e di intervento in tema di iniziative degli enti di gestione, fosse ancora vigente nel 1997;

una lettera del ministro degli affari esteri Franco Frattini del 6 aprile 2004, in cui lo stesso, in relazione al sollecito della rogatoria in Regno Unito, assicura che l'ambasciata a Londra ha preso contatto con le competenti autorità britanniche al fine di sollecitarne l'esecuzione e sottolinea che le autorità britanniche hanno espresso la propria disponibilità a collaborare, pur in assenza di una nuova richiesta formale di rogatoria, ed « hanno incaricato il magistrato britannico di collegamento a Roma, dottoressa Sally Cullen, di prendere diretto contatto con la Commissione al fine di poter verificare quali ulteriori elementi e documenti rispetto a quelli già forniti dal Regno Unito alla procura della Repubblica di Torino costituiscano oggetto della richiesta »;

una nota della dottoressa Sally Cul-  
len, magistrato britannico di collegamento  
in Italia, del 15 aprile 2004, in cui la stessa  
chiede di conoscere quali ulteriori infor-  
mazioni siano necessarie per le esigenze  
conoscitive della Commissione, oltre alla  
documentazione inviata dall'autorità giu-  
diziaria inglese alla procura di Torino;

una nota del Ministero della giustizia  
del 7 aprile 2004, recante in allegato copia  
di un telegiornale del Ministero degli affari  
esteri che riporta un messaggio dell'am-  
basciata d'Italia a Londra avente ad og-  
getto la rogatoria in Regno Unito;

una nota del dottor Vittorio Misiti,  
direttore dell'ufficio II (Estradizioni e as-  
sistenza giudiziaria internazionale) della  
Direzione generale della giustizia penale  
del Ministero della giustizia, dell'8 aprile  
2004, in cui si comunica che la richiesta di  
integrazione della rogatoria in Grecia è  
stata inoltrata al Ministero della giustizia  
ellenico;

copia del rapporto dello United Sta-  
tes Institute for Peace, n. 31, del giugno  
1998, dal titolo « Serbia: Democratic Al-  
ternatives », trasmesso dal Ministro degli  
affari esteri con lettera del 15 aprile 2004;

copia dei documenti riguardanti l'in-  
carico di esperto a suo tempo conferito  
all'avvocato Domenico Porpora ritrovati  
presso gli uffici del Segretariato generale  
della Presidenza del Consiglio dei ministri,  
trasmessi dal consigliere Antonio Catri-  
calà, segretario generale della Presidenza  
del Consiglio dei ministri, con lettera dell'8  
aprile 2004;

una lettera del signor Antonio Volpe,  
detenuto presso la casa circondariale di  
Novara, fatta oggetto di un provvedimento  
di censura da parte della procura della  
Repubblica presso il tribunale di Torino,  
acquisita agli atti in data 19 aprile 2004 (è  
atto libero ma anche atto insignificante,  
perché c'è solo il frontespizio e nulla  
all'interno);

una lettera del dottor Marco Tron-  
chetti Provera, presidente di Telecom Ita-  
lia, acquisita agli atti in data 20 aprile

2004, concernente aggiornamenti « sugli  
esiti delle verifiche e degli approfondi-  
menti svolti per l'eventuale proposizione di  
un'azione di responsabilità nei confronti  
degli amministratori che hanno condiviso  
la decisione di intraprendere l'acquisizione  
di una partecipazione pari a circa il 29 per  
cento del capitale di Telekom-Serbia »; in  
tale lettera si comunica che « il consiglio di  
amministrazione, con il conforme avviso  
del collegio sindacale, ha maturato la  
decisione, da un lato, di non procedere  
allo stato alla proposizione di alcuna  
azione, dall'altro lato, di attendere gli  
sviluppi delle indagini in corso, riservan-  
dosi ogni iniziativa utile o opportuna a  
fronte dell'evolversi della situazione ed in  
particolare dell'eventuale esercizio del-  
l'azione penale da parte della procura  
della Repubblica »;

una lettera del professor Ferdinando  
Superti Furga, presidente del collegio sin-  
dacale di Telecom Italia, acquisita agli atti  
in data 21 aprile 2004, in cui si comunica  
che il collegio sindacale non dispone di  
elementi tali da consentire di giungere a  
conclusioni difformi da quelle cui è per-  
venuto il comitato di saggi, il quale, da un  
lato, ha rilevato « che la denuncia al  
tribunale ex articolo 2049 del codice civile  
è proponibile soltanto nei confronti di  
amministratori in carica e non invece nei  
confronti di amministratori cessati e, dal-  
l'altro lato, ha ritenuto non potersi qua-  
lificare l'operazione come avventata o ir-  
ragionevole né conseguentemente che sus-  
sistano i presupposti per esperire favore-  
volmente un'azione di responsabilità ex  
articolo 2393 del codice civile nei con-  
fronti degli amministratori allora in cari-  
ca »;

una lettera del segretario generale di  
risposta sul tema degli oneri informativi e  
autorizzativi per le iniziative degli enti di  
gestione.

Comunico che, nell'odierna riunione,  
l'ufficio di presidenza, integrato dai rap-  
presentanti dei gruppi, ha convenuto, su  
mia proposta, di declassificare ad atti  
liberi i seguenti documenti, trasmessi alla  
Commissione dal Ministero degli affari

esteri e precedentemente classificati segreti:

doc. 57/3 (telegramma dell'ambasciatore Bascone n. 223 del 7 febbraio 1997, concernente politiche su investimenti STET-Telecom in PTT Serbia);

doc. 57/4 (telegramma n. 3030 del 12 febbraio 1997 del direttore generale degli affari economici Federico Di Roberto, concernente notizie stampa sugli investimenti STET-Telecom in PTT Serbia);

doc. 57/5 (lettera dell'ambasciatore Bascone al sottosegretario per gli affari esteri Fassino del 13 febbraio 1997);

doc. 57/7 (telegramma dell'ambasciatore Bascone n. 310 del 25 febbraio 1997, concernente le trattative di Telecom Italia per la privatizzazione di PTT Serbia).

Avverto che della declassificazione degli atti suindicati darò comunicazione al Ministero degli affari esteri, che, all'atto della trasmissione, aveva specificato che si trattava di atti muniti della classifica di riservati e, come tali, non pubblicabili.

Ricordo che, dopo la seduta odierna, il seguito della discussione avrà luogo martedì 27 aprile, alle ore 13.30.

La Commissione sarà nuovamente convocata per mercoledì 28 aprile 2004, alle ore 14, per il seguito dell'esame e la votazione della proposta di relazione intermedia.

Comunico, infine, che, nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato predisposto il seguente calendario dei lavori per il mese di maggio 2004:

Mercoledì 5 maggio 2004: audizione della dottoressa Laura Mirachian; comunicazioni del presidente sulle istanze del signor Igor Marini (per questo attendo l'elaborato dei dottori Principato e D'Amato, di cui poi darò lettura ai signori commissari);

Mercoledì 12 maggio 2004: esame testimoniale dell'avvocato Domenico Porpora; comunicazioni del presidente in me-

rito alla disciplina del segreto per commissari e consulenti per fatti connessi alle loro funzioni.

Avverto il senatore Bobbio che si è deciso che i due docenti di diritto e procedura (ci avvaliamo di competenze cui dobbiamo attingere), vale a dire il professor Taormina ed il professor Ziccone, ed ella, senatore Bobbio, vi costituite subito in comitato per approntare le risposte in merito al segreto o al diritto al segreto o alla facoltà di segreto (lo stabilirete voi), materia delicatissima — poiché costituisce un precedente — sulla quale si aprirà un dibattito e che il Presidente della Camera ci ha rinviato, dopo essere stato sensibilizzato dalla Giunta delle prerogative, essendo la delibazione di nostra esclusiva competenza. Quindi, costituendo un precedente, noi dobbiamo dire alla procura di Torino se i commissari ed i consulenti possano avvalersi del segreto, funzionale (s'intende). A ciò si atterranno sia i consulenti sia i commissari ove venissero chiamati a Torino. Ricordo che è in corso una pendenza che riguarda uno dei consulenti, quindi in data 12 maggio espleteremo questo adempimento.

Mercoledì 19 maggio 2004: comunicazioni del presidente sulla rogatoria in Grecia e sullo stato delle rogatorie richieste.

Mercoledì 26 maggio 2004: confronto tra il dottor Biagio Agnes e il professor Mario Draghi.

### **Sui lavori della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il senatore Consolo, ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Presidente, vorrei chiedere preliminarmente, se i colleghi sono d'accordo, che un consulente di questa Commissione, che io indicherei nella persona della dottoressa Gerunda, procuratore della Repubblica presso il tribunale penale di Frosinone, si rechi, per conto della Commissione, dal procuratore della Repubblica di Roma ad illustrare le mo-

tivazioni giuridiche poste a base della denuncia, segnatamente con riferimento alla violazione degli articoli 328 e 650 del codice penale, sottolineando anche, a nome della Commissione, il precedente del caso Sifar del 1964, che ella ha citato. Riterrei questo, nel clima di leale collaborazione tra poteri dello Stato, un passo significativo, in quanto credo che costituisca un precedente e non di poco momento.

Stando, poi, alle notizie lette sui giornali (la nostra fonte è quella), pare che per il caso che riguarda il senatore Dini, cui faceva riferimento il senatore Cantoni in ufficio di presidenza, sia stato aperto un procedimento penale: dico « pare » perché noi le cose le apprendiamo dai giornali e non sappiamo altro.

**GIAMPIERO CANTONI.** Esprimo parere favorevole sulla richiesta del senatore Consolo.

**MAURIZIO EUFEMI.** Anch'io sono d'accordo.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Allora siamo tutti d'accordo.

Forse tedierò i colleghi, ma vorrei richiamare l'attenzione su un episodio assai grave che si sta reiterando in continuazione, una sorta di balletto che sta intervenendo tra gli uffici, la burocrazia e questa Commissione. Le società controllate dal Ministero delle partecipazioni statali dopo che questo è stato abrogato sono passate sotto il controllo dell'IRI: una volta trasferiti in blocco al Tesoro i cespiti IRI, vi sono state oppure no norme che hanno abrogato le precedenti disposizioni? Lei m'insegna, presidente, che un'abrogazione di legge deve risultare da atto scritto e da norma successiva. Io avevo posto il problema; i nostri uffici diligentemente lo avevano posto ed avevano indicato una scadenza; adesso cosa accade? Accade che noi abbiamo non delle risposte, ma delle vere e proprie prese in giro; mi riferisco, ad esempio, a quel promemoria che ci è stato inviato, e del quale ella ha dato notizia, da parte del dottor Pasquale Principato, che intesta il suo promemoria

« Esame dei profili relativi alla necessità di previa autorizzazione »: chi glielo ha chiesto? Noi abbiamo chiesto se ci fosse o meno bisogno non di autorizzazione, ma di informazione, di informativa.

Ricordo ai colleghi della Commissione, perché il fatto è importante, che tutto deriva dalla dizione di cui all'articolo 100 della Costituzione, che, volendo tutelare il pubblico denaro, ha disposto che per gli enti pubblici o le società comunque detenute dallo Stato vi fosse l'obbligo — sottolineo: l'obbligo — di inserimento di un magistrato della Corte dei conti all'interno del consiglio di amministrazione. Il perché di questo non riesco a spiegarlo e sarà, probabilmente, colpa mia. Il fatto è che l'inserimento del magistrato contabile comporta non un'ingerenza gestionale ma un controllo sul pubblico denaro; quando sono intervenute le famose privatizzazioni...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Consolo. Poiché quanto sta dicendo è molto importante, ritengo opportuno, con l'autorizzazione dei commissari, stabilire la trasmissione dei nostri lavori attraverso circuito interno, in modo che si possa curare il controllo delle cose che diciamo.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Personalmente non ho obiezioni, presidente.

**PRESIDENTE.** Lo stabiliremo a proposito dell'esame della relazione intermedia.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Ma questo punto è importante perché alla relazione noi dobbiamo arrivare con i documenti. Cerco di sintetizzare al massimo: il fatto che una società sia pubblica significa, ad esempio, che se tale società dovesse avere delle perdite, il conto economico verrebbe ripianato dall'azionista; come ripiana il conto economico l'azionista pubblico? Attingendo al pubblico denaro attraverso l'imposizione tributaria. C'è stato un contrasto su questa interpretazione tra Presidenza del Consiglio e Corte dei conti. C'è stato un conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale e la Presidenza

del Consiglio dell'epoca ha sostenuto che non vi fosse l'obbligo di inserire il magistrato contabile dei consigli d'amministrazione in quanto la norma era di fatto abrogata con la trasformazione in società per azioni; mentre la Corte dei conti — giustamente, dirà poi la Corte costituzionale —, elevando conflitto aveva sostenuto che ci fosse, invece, bisogno di tale inserimento in quanto, quando la maggioranza del capitale della società per azioni sia detenuta dallo Stato, chi ripiana eventuali perdite è sempre il cittadino, per cui la *ratio* dell'articolo 100 della Costituzione verrebbe violata se mancasse la presenza del magistrato contabile. Quella sentenza della Corte costituzionale del dicembre 1993 non è stata tenuta in alcun conto dai signori che hanno redatto questi pareri (rispetto ai quali desidero, comunque, osservare, per esperienza, che gli uffici non fanno capo a maggioranze politiche ma solo a loro stessi). Dunque, gli uffici — mi riferisco all'ultimo e al penultimo capoverso della lettera del 19 aprile 2004 — dicono « su tale complessa procedura (privatizzazioni) è intervenuta la legge n. 474 del 1994, Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione », legge che non prevede assolutamente l'abrogazione delle informative preventive. Poi, e questo è singolare, dopo averci informato che non vi sono norme che abbiano abrogato quelle norme di cui in una delle ultime sedute ci ha parlato il dottor Maurizio Prato, che addirittura le aveva sottoscritte, e che portano la firma dell'ex presidente dell'IRI, professor Romano Prodi, aggiungono « tuttavia, a parere di questa amministrazione » — quale parere? Noi chiediamo delle notizie, dei fatti — « le istruzioni impartite con il provvedimento amministrativo in oggetto hanno esplicitato la loro efficacia fino all'entrata in vigore del provvedimento con il quale veniva stabilita l'alienazione delle partecipazioni detenute dal Ministero del tesoro ». Cioè, ci viene detta una cosa assolutamente contraria al dettato legislativo e alle circolari emanate sul punto. Poi, però, « si segnala l'opportunità di acquisire al riguardo » (per sca-

ricarsi la coscienza) « anche il parere del Ministero dell'economia e delle finanze ».

Io non riesco, presidente, a venire a capo di una cosa, che è banale, banalissima e sulla quale potrebbe fornire risposta uno studente del primo anno della facoltà di giurisprudenza. Il quesito è: le disposizioni di legge ci sono? E finalmente abbiamo accertato che esistono. C'è una norma che le ha abrogate? Abbiamo accertato che questa norma non c'è. Gli uffici comunicano che la norma non c'è e, tuttavia, le disposizioni secondo loro sono abrogate. Tutto questo dovrà essere tenuto presente nella relazione intermedia e nella stessa relazione dovremo sottolineare come mai rispondendoci parlino di un esame dei profili relativi alla necessità di previa autorizzazione quando noi non abbiamo mai detto che ci dovesse essere un'autorizzazione preventiva, in quanto civilisticamente — non c'è bisogno per questo dell'estensore della nota — l'autorizzazione può anche non essere richiesta quando sotto il profilo societario vi è la pienezza dei poteri.

Inoltre — mi riferisco a pagina 6 del parere firmato dal dottor Pasquale Principato — si comunica che « nel periodo 1994-98 non risultano essere state emanate direttive o atti formali da parte di questo ministero nei confronti degli amministratori delle società »: qui le istruzioni sono verso le società, non verso gli amministratori.

Infine, e concludo, non capisco perché si introduca surrettiziamente il concetto di informativa all'IRI successiva al perfezionamento dell'operazione: questo nelle circolari non c'è. Le circolari (a firma Prodi, Prato, eccetera) dicono che c'era obbligo di informativa e quest'obbligo è rimasto: questo è il punto. L'obbligo è stato violato palesemente dalla società Telecom, all'epoca pubblica, sotto il profilo dell'interesse pubblico, perché detenuta al 61 per cento dallo Stato. Che poi successivamente sia stata privatizzata non ci interessa assolutamente e io non riesco a capire chi è che non voglia arrivare a capo di tutta questa problematica. È un concetto semplice ed io ho cercato di spiegare più volte.

Sicuramente non ci sono riuscito, ma non è possibile continuare ad andare avanti con queste note riservate, con cui non si dà risposta al quesito.

Tutto questo, presidente, perché lei, d'accordo con la Commissione, ha detto che se entro il 20 aprile non ci fosse stata data notizia, ciò avrebbe significato che tali note non esistono. Per bypassare questo termine da lei opportunamente posto, continuano a rinviare da Ponzio a Pilato. Addirittura, adesso ci dicono di voler chiedere un altro parere; ma noi non abbiamo bisogno di pareri, perché sappiamo formularli da soli. Avremmo avuto bisogno soltanto di sapere se vi fossero disposizioni di legge abrogative di quelle disposizioni: la risposta è stata che non ci sono e, quindi, noi andiamo avanti per la nostra strada.

**PRESIDENTE.** Senatore Consolo, essendo Ponzio e Pilato la stessa persona, non vi è bisogno di questa trasmigrazione, anche perché devo riconoscere che la Commissione si è trovata subito d'accordo con la sua tesi, nella relazione ex articolo 19 del regolamento interno. Nulla è intervenuto perché potesse essere mutata, quindi il suo intervento, che depone per la passione con cui ha seguito la vicenda, noi lo consideriamo utile e importante, ma irricepibile.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Ma questi funzionari non rispondono ad una Commissione parlamentare, quindi a questa Commissione non risponde più nessuno.

**PRESIDENTE.** È una polemica che non farei.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Non è polemica...

**PRESIDENTE.** Voglio dire che non ci interessa più. Il tempo è scaduto il 20 aprile: non ci hanno dato alcuna notizia utile e conducente; noi abbiamo gli argomenti che lei ha addotto, più quella circolare, che rimane assolutamente intoccabile.

**MAURIZIO EUFEMI.** Condivido le argomentazioni del senatore Consolo, però vorrei tranquillizzarlo, poiché nella relazione, a pagina 87, vi è proprio un capitolo dedicato al problema della legittimazione.

**PRESIDENTE.** Perfetto. Lo consideriamo un contributo all'intervento del senatore Consolo.

**MAURIZIO EUFEMI.** Personalmente, trovo impropria la risposta del Ministero delle attività produttive perché su tutta la vicenda delle modifiche legislative intervenute sul processo di privatizzazione dell'ex sistema delle partecipazioni statali naturale interlocutore della Presidenza del Consiglio è il Ministero dell'economia e delle finanze. Forse, più propriamente la richiesta avrebbe dovuto essere indirizzata dalla presidenza non al Ministero delle attività produttive ma al Ministero dell'economia.

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo, ma mi sento confortato dalla super consulenza del senatore Cantoni, le cui qualità non devo riconoscere. Nel momento in cui il collega mi ha detto che la relazione rispondeva a tutti i quesiti che noi abbiamo posto, siamo riscontrati nelle attese tecnologiche.

La parola al senatore Bobbio.

**LUIGI BOBBIO.** Vorrei brevemente affrontare alcuni punti che credo sia opportuno ed utile sottolineare, malgrado lo stato dei lavori cui è giunta la Commissione, poiché due in particolare sono rilevanti dal punto di vista generale delle attività e degli obiettivi di questa Commissione e del suo interagire con altri poteri dello Stato. Desidero, inoltre, fare un accenno anche alla deliberazione riguardo al contatto da ricercare con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma per illustrare le ragioni giuridiche a base della denuncia.

Non so se la Commissione — e mi scuso per la mia ignoranza — nel trasmettere la denuncia nei confronti delle persone indicate per i reati di cui agli articoli 328 e

650 del codice penale abbia anche disposto la trasmissione di una relazione illustrativa di accompagnamento, sostanzialmente di una denuncia *expressis verbis*.

PRESIDENTE. Sì.

LUIGI BOBBIO. Se l'ha fatto, desidero sottolineare che tentare un contatto illustrativo tra un consulente della Commissione e l'ufficio del procuratore della Repubblica potrebbe vedere un rifiuto di colloquio da parte dello stesso procuratore, questa volta — forse l'unica in tutta la vicenda — con ragioni di tipo tecnico-giuridico non contestabili. Questo perché il rapporto con l'autorità giudiziaria inquirente, leggasi il pubblico ministero, è proceduralmente installabile soltanto tra pubblico ministero e denunciante-teste (diciamo così). Nella fattispecie, il denunciante-teste è la Commissione, nella persona del suo presidente o di un commissario delegato; diversamente, il PM potrebbe validamente rifiutare di accettare l'instaurarsi con un consulente tecnico di un contatto ancorché illustrativo di una denuncia che è fatta da altro soggetto, cioè dalla Commissione nella persona del presidente e dei suoi componenti. Per questo chiedevo se vi sia una relazione di accompagnamento alla denuncia.

PRESIDENTE. C'è la denuncia espressa.

LUIGI BOBBIO. Potrebbe accadere — lo ripeto — che la nostra intenzione collaborativa venisse frustrata dal rifiuto di un contatto in termini procedurali tra il pubblico ministero ed un soggetto estraneo alla vicenda, in quanto il consulente, ancorché delegato, non credo possa qualificarsi come soggetto denunciante o come parte di quel soggetto denunciante complesso che è la Commissione.

Soddisfatta questa mia curiosità-timore relativa alla presentazione della relazione illustrativa, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione e sua in particolare, signor presidente, su due aspetti degli ultimi accadimenti che si sono verificati in

relazione o a margine, potremmo dire, dei lavori della Commissione e che mi sembrano particolarmente fastidiosi o quantomeno da approfondire, se la Commissione lo ritenesse possibile.

In primo luogo mi riferisco alla notizia, che credo sia agli atti, che sarebbe intervenuto da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Torino un provvedimento di censura nei confronti della corrispondenza del detenuto Volpe in un contesto in cui non è ammissibile, a mio avviso, giurisprudenzialmente parlando, la censura, poiché si tratterebbe di corrispondenza inviata a massime autorità dello Stato, in particolare al Presidente della Repubblica e ad altre autorità istituzionali, e avente un oggetto che in qualche maniera vedrebbe, nella prima stesura, coinvolto proprio l'ufficio inquirente torinese, che verrebbe « accusato » (lo dico tra virgolette) di alcuni comportamenti.

Vorrei che si chiarisse bene questo fatto, perché se la procura di Torino ha effettivamente adottato, fuori delle previsioni di legge, e comunque essendo personalmente interessata al contenuto, un provvedimento di censura di corrispondenza nei confronti di un detenuto che si rivolge...

PRESIDENTE. Non per il 41-bis, per calunnia.

LUIGI BOBBIO. ...di un detenuto che si rivolge, come la legge lo autorizza a fare senza censura, ad autorità dello Stato, inducendolo, come sembrerebbe sia accaduto, a riscrivere la missiva, censurandone ulteriormente una parte, io credo che la questione vada comunque valutata e approfondita. Torno a ripetere, a rischio di essere monotono, che questa storia tra autorità giudiziaria inquirente e Commissione presenta troppi aspetti fastidiosi, per usare un termine atecnico, che non possono sempre essere lasciati, non per colpa di questa Commissione e del suo presidente, cadere.

Desidero, poi, richiamare quanto è emerso nel corso di una mia recente partecipazione ad un'audizione della Com-



missione antimafia in Calabria nella settimana antecedente la Pasqua, in particolare nel corso dell'audizione dell'ufficio inquirente della città di Catanzaro. Faccio un breve antefatto: due anni fa, se non ricordo male, fu ucciso, nell'ambito di un contesto che sembrava o potrebbe essere effettivamente di tipo mafioso, un avvocato il cui nome ora non ricordo con esattezza ma che è facilmente rintracciabile. Ebbene, nel corso dell'audizione di un pubblico ministero della DDA di Catanzaro, è emerso che corrispondenza o, comunque, elementi che portano all'esistenza di corrispondenza tra l'avvocato calabrese ucciso e tale avvocato Gradilone, romano, sarebbero stati acquisiti nel corso di una perquisizione disposta presso gli studi di quest'ultimo da parte — guarda caso o non a caso — della procura di Torino. In questa corrispondenza l'uno o l'altro, mi sembra l'avvocato Gradilone (vado a memoria, ma sono dati riscontrabili negli atti della Commissione antimafia), avrebbe avvisato l'altro avvocato, che poi è stato ucciso, di stare attento, perché correva dei rischi.

**PRESIDENTE.** Si tratta dell'episodio Di Stefano.

**LUIGI BOBBIO.** Poiché la procura della Repubblica di Torino sta andando avanti su questo terreno ed io non so se ed in quale misura questa Commissione sia stata messa al corrente di un aspetto che è non dico rilevante, ma comunque da valutare e da verificare nella sua interezza, segnalo e richiamo una volta di più all'attenzione dei colleghi questo aspetto e mi permetto, molto sommamente, di chiedere di valutare ancora una volta l'opportunità di chiedere in maniera stringente alla procura della Repubblica di Torino la trasmissione non di singoli atti, non di verbali, signor presidente, ma di copia integrale del fascicolo che in questo momento e non da questo momento la procura della Repubblica di Torino ha in carico per fatti che ci interessano. Questo perché — non debbo spiegarlo a persone così esperte di una materia che ci vede tutti quanti partecipi — un fascicolo non si

compone soltanto dei verbali perché nelle sue pieghe, dalla copertina all'indice sommario, alla copertina finale, si nascondono mille carte, che possono essere facilmente dimenticate in una trasmissione di copia, ma non quando la trasmissione di copia viene richiesta ed effettuata in forma integrale. E non devo ricordare al presidente e alla Commissione ma solo a me stesso, come si dice nelle aule di tribunale, che il segreto non può essere opposto dall'autorità giudiziaria inquirente alla Commissione a titolo di legge esecutiva, ma si può soltanto chiedere all'autorità della Commissione di coprire a sua volta di segreto gli atti che l'autorità giudiziaria inquirente, nel trasmetterglieli doverosamente, se richiesta, potrebbe segnalare essere opportuno segretare.

**PRESIDENTE.** Ringraziandola, senatore Bobbio, le faccio presente, poiché lei è arrivato successivamente, che da parte dei componenti l'ufficio di presidenza vi è stata una generale condivisione del fatto che i pubblici ministeri di Torino debbano immediatamente trasmetterci il contenuto integrale della lettera del signor Volpe, atteso che neppure il segreto è opponibile verso altri, indipendentemente dall'autorità istituzionale a cui è riservato, perché dicevo — e ripeto l'espressione perché lei, uomo di diritto, è in condizione di valutarla per quanto in effetti essa sia valutabile — che trattandosi di reato bagattellare (nei confronti della censura, intendo, non nei confronti della fattispecie) ci ha molto sorpreso questa super protezione del segreto.

In ordine alla seconda richiesta, che è la più importante, è stato chiesto all'autorità giudiziaria di Torino il supporto informatico dell'intero fascicolo e noi che facciamo questo mestiere, anche se su opposte barricate, sappiamo che, a volte, è un foglio che decide un processo e che può essere trascurato nel momento in cui non lo si conosce. Quindi, quanto da lei evidenziato è stato opportunamente avviato. La ringrazio.

**LUIGI BOBBIO.** Sono stato preceduto dal presidente.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda la questione relativa alla dottoressa Gerunda, sottopongo ai signori commissari se si debba rivalutare la proposta avanzata dal senatore Consolo con il consenso dei capigruppo. Direi, a questo punto, che potremmo ovviare alla soluzione perché la denuncia, di cui ora darò lettura, si trova nelle condizioni di avere un'esplicitazione di massima. Se la dottoressa Gerunda fosse disponibile per dare al magistrato assicurazione che il presidente della Commissione è a disposizione, ove non ci sia la necessaria completezza della denuncia, noi avremmo dato, da un lato, la possibilità che si sappiano seguiti, collaborati potremmo dire più correttamente, e, dall'altro, la consapevolezza della disponibilità assoluta da parte del presidente di recarsi e di trasmettere tutti gli atti che a loro giudizio fossero necessari.

**LUIGI BOBBIO.** Sollevavo la questione proprio per evitare che, un domani, la Commissione possa venirsi a trovare in una condizione di difficoltà vedendosi opporre un rifiuto.

**PRESIDENTE.** Perfetto. Credo che si possa ora passare all'esame della proposta di relazione intermedia, attivando la trasmissione televisiva a circuito chiuso dei nostri lavori.

**GIUSEPPE CONSOLO.** In tal modo, presidente, verrebbe reso pubblico il contenuto della relazione prima della sua approvazione.

**PRESIDENTE.** No, non si affronta il contenuto; la discussione verterà sulle linee generali. Comunque, come gli uffici mi suggeriscono, nel momento in cui la proposta di relazione viene illustrata, cade il divieto di cui al comma 2 dell'articolo 19 del regolamento interno della Commissione. Questo ci mette nella condizione di avere maggiore agibilità ai fini dell'esame degli atti non solo per i capigruppo ma per tutti i commissari, atteso che copie della relazione sono già state predisposte, anche se tenute sotto custodia.

### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

### **Esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia.

Ricordo fin d'ora, con riferimento alla seduta fissata per il 28 aprile prossimo in cui la proposta di relazione sarà posta in votazione, che, a norma dell'articolo 10, comma 2, del regolamento interno, per le deliberazioni relative all'approvazione delle relazioni è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti della Commissione.

Ricordo, inoltre, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge istitutiva, la relazione non potrà avere ad oggetto scelte di politica estera del Governo e che, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del regolamento interno, in nessun caso possono essere utilizzate nelle relazioni informazioni risultanti da scritti anonimi (ai quali la Commissione non ha bisogno di attingere).

Ricordo, infine, che potranno essere presentate relazioni di minoranza.

Introducendo la relazione, ho innanzitutto il dovere di informare i colleghi che essa si compone di due volumi, per complessive 500 pagine circa, quindi si tratta di una relazione ponderosa, oltre che ponderata. Il primo volume, di circa 135 pagine, contiene la descrizione politico-tecnica, per così dire, di tutta l'operazione. Usando l'espressione « politico-tecnica » intendo dire che non vi sono teoremi da portare avanti, né vi sono attività polemi-

che, se non passaggi inevitabili. Quella che è contenuta in questa relazione è un'illustrazione che mi permetterei di definire scientifica dei fatti, per dimostrare come sia stato dissipato il pubblico denaro; in quale misura lo vedrete poi nell'articolazione dei diversi capitoli.

I capitoli contenuti nella relazione hanno i seguenti titoli: notizia; premesse; individuazione delle parti che hanno proposto, condotto o concluso l'affare nonché di eventuali esponenti del Governo e/o di personaggi politici che hanno appoggiato l'operazione o che, comunque, siano stati a conoscenza della stessa; ricostruzione storica delle trattative, con riferimento al loro inizio e al loro svolgimento fino alla conclusione; ricognizione dei fattori di natura tecnica, economica, politica e di altra natura che hanno determinato la scelta da parte di STET-Telecom Italia di acquisire una consistente quota di partecipazioni in Telekom-Serbia; accertamento della ragione ufficiale e di quelle eventualmente sottostanti all'accordo STET-OTE per acquisire, rispettivamente, il 29 e il 20 per cento del capitale di Telekom-Serbia; *advisor* delle parti contraenti; modalità e canali di pagamento del prezzo dell'acquisizione; mediazioni: individuazione di eventuale o eventuali mediatori nelle trattative, ruolo degli stessi, compenso ricevuto e criteri di determinazione dello stesso, modalità di pagamento; legittimazione degli organi della STET e della Telecom con conseguenti responsabilità di natura politica. Quindi la vicenda Marini e, ancora, la vicenda Volpe; linee di indagine e di esecuzione di rogatorie, alcune già trasmesse, altre da attivare; considerazioni; capitolo riguardante il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro Lamberto Dini, il sottosegretario Piero Fassino; conclusioni; appendice; elenco delle sedute delle audizioni, degli esami testimoniali e dei confronti con indice analitico a fronte.

Devo dire subito che è un lavoro di grande impegno, un lavoro che, come spero sarà ribadito dai signori commissari che intervengono, deve essere elogiato per il contributo che hanno dato prima i

signori commissari, poi i nostri consulenti: ognuno ha dato il meglio di sé. Il presidente ha avuto il merito di fare il sarto e di usare forbici ed ago per cucire e tagliare, dato che la materia, nella sua vastità, aveva bisogno di una sistemazione organica, che — vi confesso — ha richiesto un lavoro molto impegnativo.

GIUSEPPE CONSOLO. Caraceni !

PRESIDENTE. Io sono l'allievo ultimo di Caraceni !

In una situazione come questa, abbiamo cercato di organizzare tutto quanto era possibile con una metodologia di organicità che consente ad ogni commissario che voglia riguardare il proprio lavoro, ad ogni consulente, e soprattutto ai commissari assenti di vedere che non abbiamo profittato di questa assenza per un tentativo proditorio...

GIUSEPPE CONSOLO. *Absit injura verbis.*

PRESIDENTE. Stavo per dire: il termine non mi induca in tentazione ed invece lei è caduto nella tentazione prima che io la esorcizzassi.

Abbiamo cercato in tutti i modi di dare un assetto il più tecnico possibile. Rispetto a questo assetto, nessuno — è l'unico atteggiamento di superbia che ho — degli assenti può dire che ci sia stata una teorizzazione dei massimi sistemi, in quanto ci siamo rivolti soltanto a fatti, documenti, certezze. Ho detto in un passaggio (per la piccola parte che ho fatto, collaborando) che noi non inseguiamo verità, perché la verità è un concetto teologico, ma inseguiamo certezze e le certezze vogliono che questa nostra relazione sia, per quanto possibile e definibile da noi non volendo fare i critici di noi stessi, inattaccabile dal punto di vista tecnico. Politicamente ci saranno le inevitabili letture contrapposte.

I signori commissari sanno che ci sarà un prosieguo di seduta — richiesto opportunamente dal senatore Eufemi — il giorno 27 aprile, per un'ulteriore illustrazione da

parte di chi intende intervenire. Il 28 si svolgeranno gli ultimi interventi se necessari e poi vi sarà la conclusione.

È inutile dire che ad ognuno di voi affido il compito di sensibilizzare i colleghi, non perché possano essere negligenti ma perché può verificarsi una distrazione. Dico questo perché abbiamo bisogno non di 21 voti, ma di 21 presenze. Possiamo avere anche 11 voti contro 10, ma se i votanti corrispondono ai presenti, siamo in eccesso, perché, come diceva Churchill, quando la maggioranza si può avere per un voto, tutto quello che viene in più è un di più.

Devo, altresì, dire che si è chiesto perché prevedere una relazione intermedia. Visto che siamo nelle condizioni di dichiarare subito che ci sono argomenti che ognuno di voi elaborerà come crede, sia pure in presenza di uno zoccolo comune, mi permetto di dire, come dicono gli inglesi, perché no? Nel caso di specie — questo è l'atteggiamento non di aggressione dei temi, ma di forte determinazione più volte richiesto dal senatore Bobbio, che si vede accontentato — la relazione è solo parziale (o intermedia, come l'articolo 19 vuole) perché ancora ci sono tre filoni che dobbiamo inseguire o perseguire, molti testi da sentire, anche qualificati, le rogatorie in corso, che possono essere fondamentali ai fini dell'accertamento di alcuni aspetti e gli esami degli interrogati a Torino, ove decidessero di venire a rendere dichiarazioni presso di noi. Abbiamo atteso che si degnassero di venire, come voi sapete. Non c'è stata una nostra attività né intempestiva né persecutoria, perché li abbiamo invitati da mesi e ci è stato detto che non intendevano venire; c'è stata l'irrisione, quasi, da parte di giuristi improvvisati, i quali hanno detto — l'uomo è noto per le sue originalità (voglio essere generoso) — che, trattandosi di un soggetto politico, addirittura il Presidente di una Commissione dell'Unione europea, non è vincolabile all'articolo 650 del codice penale, in quanto per un fatto politico si può non venire: è questa una teoria che noi invidiamo all'autore, per nostra pochezza di conoscenze s'intende. Altra teoria, che

non invidiamo affatto all'autore, dice che sarebbe « ridicolo » che un Presidente di un organismo dell'Unione europea fosse passibile di una sanzione pecuniaria. Io dico che è ridicola la tesi di chi la considera ridicola, perché, per il richiamato « giurista », le contravvenzioni non possono essere rivolte a nessuno che sia autorità politica.

Invece, è importante si sappia che da indagini di natura tecnica che abbiamo svolto è emerso un precedente che ci conforta e ci aiuta: in occasione della Commissione d'inchiesta sul Sifar, alcuni parlamentari decisero di non venire in Commissione e furono perseguiti in base agli articoli 650 e 328 del codice penale, vale a dire per omissione di atti d'ufficio e inosservanza di un provvedimento legalmente dato. Ciò carica ulteriormente di attese tecnico-giuridiche e politiche la notizia data ieri dai *mass media* in ordine solo all'articolo 650. Quindi, siamo in buona compagnia e comunque abbiamo sempre seguito la legalità e se a questo siamo arrivati è perché l'orsignori lo hanno voluto, poiché noi avevamo lo strumento della presenza di 22 commissari per trasformare i convocati in testimoni, ma da più parti si consigliò di non tirare troppo la corda, di non fare il muro contro muro. Abbiamo ubbidito a queste prudenze, inascoltati. Non so se ci sia un momento di pentimento per quello che abbiamo fatto, ma abbiamo agito in questo modo per servire le istituzioni.

C'è qualcosa di più. In un primo momento, si disse: « Noi verremo soltanto quando verranno Tommasi e Gerarduzzi ». Nella scaletta dei lavori era prevista l'audizione di una serie di persone e, alla fine, dopo Tommasi e Gerarduzzi, quella dei politici. Questo era l'accordo fatto non tra noi, ma da tutta la Commissione all'unanimità. Su *la Repubblica*, invece, è stato detto che l'opposizione qui ha subito una circonvenzione di incapaci, è stata definita pigra, disattenta e si è consegnata a noi. Non voglio difendere l'opposizione, ma, se crede, si difenda perché nella nostra relazione si parla anche di questo. Sono stati ingenerosi anche con loro, i loro amici

della carta stampata. Succede che, a volte, si paghi il pedaggio anche verso chi si mostra intimo...

Seguendo, quindi, la scaletta che ci eravamo prefissi, i signori Tommasi e Gerarduzzi sono stati convocati per i giorni 12 e 19 novembre 2003, cioè sei mesi fa. Gli stessi hanno deciso di avvalersi della facoltà — legittima — di non rispondere e coloro i quali dovevano seguirli, a cominciare da Dini, hanno detto: « Visto che non hanno risposto, io cosa vengo a rispondere? », come se loro fossero imputati di reato connesso e l'uno dovesse recitare il copione dell'altro, anche per prendere le distanze. Non si capisce perché Dini si sia messo in questa posizione di estremismo e di debolezza nei confronti di coloro i quali erano indagati a Torino, mentre lo stesso non risulta esserlo, e qui è solo un audibile, un dichiarante e nient'altro. Quindi, ci sono stati tre inviti andati a vuoto. Perché? Perché c'è stato un tentativo molto preciso — è il momento di dire queste cose a cuore aperto — di affossamento della Commissione non riuscito. Vi prego di avere l'orgoglio di dire che abbiamo saputo resistere — senza usare i termini di qualcuno che lo ripeteva tre volte — con grande dignità, orgoglio e fermezza istituzionale, come ci viene riconosciuto da tutta l'opinione pubblica non interessata ai distintivi. Il tentativo dell'opposizione era quello di uscire, delegittimandoci e affossandoci, in modo che di Telekom-Serbia e delle connesse responsabilità politiche non si parlasse più. Purtroppo, non è andata così, perché la resistenza nella legittimazione è stata più volte ribadita dai Presidenti di Camera e Senato, che voglio ringraziare, per non essersi sentiti coinvolti nella cosiddetta bufera — non ha assunto neppure la potenza di una tempesta — che l'opposizione voleva scatenare.

Alla fine abbiamo fissato una data nei primi di febbraio per sentire Prodi e abbiamo detto « la più lontana possibile dalle elezioni europee ». Ebbene, non è stata così valutata; l'accostamento non è stato una scelta, perché era una necessità imposta dalla loro condotta.

Ora è tempo di dare conto agli italiani, che sono i nostri interlocutori privilegiati, direi essenziali, dopo che ci hanno presentato come gli ultimi giapponesi e ognuno di noi si è sentito con la scatoletta e il fucile quando la guerra era finita. Bene, la guerra non è ancora finita, perché se la guerra è confronto di tesi, finirà dopo che queste tesi saranno valutate dagli italiani.

Allora, nell'assenza voluta dalla minoranza — che non chiamo opposizione — la maggioranza esercita — credo — il proprio diritto-dovere di rendicontazione rigoroso, fotografico, di enorme responsabilità; sarà fonte di uso politico, è stato detto, e per noi sarà invece occasione di prova di un lungo processo di raccolta di dati e fatti, una relazione politica che nessuno può escludere sia occasione di dibattito politico. Escluse le implicanze giudiziarie inattese, non ci potranno impedire anche il contenuto politico e allora racconteremo la vita dei tre prodi che non sarà occasione di agiografia, ma di indagine sulle responsabilità, come noi abbiamo fatto.

Concludo leggendo, per ricevere da voi ulteriori sollecitazioni e contributi, il testo breve della denuncia che sarà presentata alla procura della Repubblica nel pomeriggio di oggi, o al massimo domani: « Il-lustrissimo procuratore della Repubblica di Roma, nella mia qualità di presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia e facendo seguito alla missiva del 31 marzo 2004, con la quale veniva segnalata la mancata comparizione davanti a questa Commissione del senatore Lamberto Dini, è doveroso rappresentare che analogo comportamento è stato tenuto dall'onorevole Piero Fassino, deputato al Parlamento, nonché dal Presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Gli stessi, infatti, ritualmente convocati in data 30 marzo 2004, in qualità di liberi auditi, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del regolamento di questa Commissione parlamentare, pur avendo manifestato anche pubblicamente la propria disponibilità ad essere auditi, con missive di identico tenore, pervenute presso questo ufficio rispettivamente in

data 16 aprile quanto a Romano Prodi e 15 aprile quanto a Piero Fassino, hanno ritenuto di non presentarsi con le motivazioni di cui alle stesse missive. Tale mancata presentazione contrasta, peraltro, con l'atteggiamento che gli stessi hanno tenuto nei confronti dell'autorità giudiziaria di Torino, innanzi alla quale si sono presentati rendendo dichiarazione su fatti a loro conoscenza di natura politica. A seguito della deliberazione adottata da questa Commissione nella seduta plenaria del 20 aprile 2004, espongo e denuncio i fatti sopra annunciati affinché la signoria vostra valuti se nella condotta dei predetti possa ravvisarsi la violazione degli articoli 650 e/o 328 del codice penale e quant'altro si configuri di vostra competenza per avere i signori Piero Fassino e Romano Prodi, sebbene formalmente convocati quali liberi auditi innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, omesso di presentarsi senza addurre un legittimo impedimento. Chiedo di essere informato nella qualità in caso di richiesta di archiviazione, dichiarandomi a disposizione del suo ufficio, unitamente ai colleghi della Commissione che si sono uniti nella richiesta di azione penale come da verbale allegato, per ogni eventuale chiarimento e integrazione. Per

una valutazione complessiva, trasmetto i documenti di cui all'allegato elenco: legge istitutiva della Commissione con regolamento; lettere di convocazione; lettere di risposta dei convocati; estratti di decisione e commenti sui poteri e i limiti delle Commissioni parlamentari pubblicate su *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, IV edizione di Di Ciolo e Ciaurro, pagina 615 ». Inoltre, i resoconti di cui ho detto. Manca qui l'indicazione dell'estremo del precedente che si riferisce al Sifar, che sarà incluso.

Avverto che il testo definitivo della relazione sarà pubblicato appena concluso l'esame della stessa.

Il seguito dell'esame è rinviato a martedì 27 aprile, alle ore 13.30.

---

**La seduta termina alle 14.50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa  
il 17 maggio 2004.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO